



«Bene il premier contro l'austerità Ma il Pd non sia solo gazebo e governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gianni Cuperlo dà un giudizio positivo delle riforme di Renzi, ma invita a rivedere le norme sui contratti a termine perché «non possiamo permetterci di creare altra precarietà». E lancia una «convenzione», aperta «a tutta la sinistra e a quel progressismo cattolico che il papato di Francesco sta scuotendo», per discutere del ruolo dei partiti e del Pd. «Perché non possiamo essere solo gazebo, primarie e governo, bisogna tessere una trama nella società altrimenti ricadiamo nel rischio del «reformismo senza popolo»».

Partiamo dal viaggio nel premier nelle capitali europee. Che margini vede per modificare la rotta dell'Ue sull'austerità?

«Il problema non è Italia contro resto d'Europa o un braccio di ferro coi tecnocrati di Bruxelles, ma far comprendere che un piano di riforme serie, dalle istituzioni al mercato del lavoro alla giustizia sono la condizione perché l'Italia esca dalla recessione. Se noi ce la facciamo ne avrà un beneficio tutta l'Europa, compresa la Germania. Però per farlo bisogna mettere l'Ue su altri binari e le prime mosse del governo Renzi mi pare possano produrre risultati molto positivi».

Quali sono i risultati che ragionevolmente il premier può ottenere in Europa?

«Innanzitutto un apprezzamento per gli sforzi fatti dal governo verso le fasce sociali più deboli, quelle che non reggono più l'urto della crisi e che hanno bisogno di tornare a respirare. Ottanta euro in busta paga non cambiano la vita di una famiglia, ma aiutano soprattutto se sono un decimo del tuo reddito mensile. In questo senso cominciare a spostare la tassazione dal lavoro alla rendita è puro buon senso. L'obiettivo ragionevole è poter discutere anche della possibilità di aumentare il deficit di alcuni decimali, non per sfiorare il 3%».

Del pacchetto Renzi cosa la convince meno?

«I provvedimenti sui contratti a termine e sull'apprendistato vanno migliorati. Le preoccupazioni per un incremento della precarietà devono essere ascoltate e va trovata una risposta. Sul sostegno ai redditi medio-bassi, bisogna pensare anche alle categorie finora escluse, a partire dai pensionati con assegni che hanno perduto fino al 30% del potere d'acquisto. E poi dobbiamo pensare alla crescita, a creare nuova e buona occupazione perché un sa-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Le prime mosse dell'esecutivo possono produrre effetti positivi ma vanno riviste le norme sui contratti a termine perché creano nuova precarietà»

lario nuovo che entra in casa vale più di tutti gli ammortizzatori sociali».

Riforme elettorali e costituzionali. Renzi ha denunciato un tentativo di «sabotaggio» da parte del suo partito...

«Il segretario dovrebbe ringraziare il nostro gruppo alla Camera per la responsabilità dimostrata. Io penso che il testo approvato non sia ancora una buona legge. Ma il voto che abbiamo espresso, anche respingendo a scrutinio segreto degli emendamenti identici a quelli del Pd, è la conferma che abbiamo ritenuto fondamentale aiutare la riforma a camminare. Poi certo vi sono punti da discutere e migliorare: per primo l'equilibrio di genere, una soluzione ragionevole che ci porti a superare le liste bloccate, magari con le primarie per legge. E ancora, una revisione delle soglie: l'8% per i partiti non coalizzati è troppo alto, rischia di escludere dal Parlamento forze con milioni di voti».

La minoranza Pd insiste per approvare prima la riforma del Senato e poi l'Italicum in seconda lettura...

«Il superamento del bicameralismo è la condizione senza cui la nuova legge non sta in piedi. Per questo sarebbe più logico partire al Senato dalla riforma costituzionale per poi completare l'iter della legge elettorale».

Continua a circolare il sospetto che la minoranza Pd voglia mettere i bastoni tra

le ruote al segretario premier sulle riforme costituzionali.

«Ho dei dubbi, anche di costituzionalità, sulla riforma elettorale. Ma abbiamo avuto la responsabilità di garantire che l'iter procedesse. Capisco che non è stagione di ringraziamenti, ma vorrei che almeno si evitasse di parlare di complotti che non ci sono».

Come immagina il futuro del Pd con Renzi a palazzo Chigi? Lei ha parlato del rischio che diventi una dependance del governo.

«Non è un problema organizzativo, di chi dirigerà il Pd o chi entrerà in segreteria. Voglio capire quale idea si ha del partito. Al congresso ho detto che dovevamo scegliere un segretario che ricostituisse un'idea e un radicamento del Pd. Vogliamo un partito che si riduce a una somma di comitati elettorali? Un partito senza risorse che non ha ancora stampato le tessere per il 2014? Questo modello non funziona, lo abbiamo già sperimentato in passato. C'è una crisi della rappresentanza che mette in discussione i modelli della partecipazione. I partiti servono a «fare» democrazia e a questo serve anche la sinistra. Di qui il mio allarme: in alcune realtà si discute se chiudere le federazioni perché tanto bastano gli sms per convocare le riunioni nelle sale di un albergo».

Il suo sembra appunto un grido dall'allarme.

«Quando Renzi dice «io mi gioco tutto e se fallisco lascio la politica» è una cosa che non va bene, non solo per lui ma per tutti noi. Se rimane in campo solo il governo e non c'è più un partito, da dove si riparte il giorno in cui dovesse tornare all'opposizione? Chi è convinto come me che un partito non possa ridursi solo all'esercizio del potere, che sia necessaria una trama di luoghi, sedi e organizzazione che ti garantisca una tenuta politica, non può limitarsi a difendere i confini di una minoranza congressuale, ma deve affrontare un cambiamento più radicale. Anche per questo penso a una convenzione aperta a tutte le anime della sinistra, al mondo cattolico, a tante forze che vivono fuori dal Parlamento e che spesso sono più radicali e coraggiose di noi».

Che significato ha questa convenzione?
«Sarà un'occasione preziosa per discutere con altri su cosa significa oggi rinnovare la sinistra. È cambiato tutto, dobbiamo cambiare anche noi».



...
«Va organizzata una convenzione di tutta la sinistra sul ruolo dei partiti e del Pd. La legge elettorale non è ancora una buona legge»

Napolitano: «L'Ue è la via maestra contro la crisi»

IL QUIRINALE

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Europa unita come «via maestra» da seguire per superare la crisi economica «in cui da oltre cinque anni ci dibattiamo». L'Europa unita perché «non ci siano più guerre ciecamente concepite e ciecamente distruggitrici». Questo l'appello che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rivolto parlando a Cassino, città martire e medaglia d'oro al valor militare, nel settantesimo anniversario del tragico bombardamento che distrusse nel 1944 tante vite umane e uno straordinario tesoro dell'arte. Fu una guerra difficile, quella, dai tratti anche contraddittori. E quella attuale è una stagione per certi versi altrettanto complessa. In cui non si combatte armati contro l'esercito avversario ma con le tasche vuote perché il lavoro non c'è sia per i giovani, i più tartassati dalla crisi, che per chi ce l'aveva e si sentiva al sicuro ma poi, d'improvviso, non lo è stato più.

Nel giorno in cui Matteo Renzi ha cominciato i suoi incontri europei per confermare, prima ai partner più vicini e poi all'intero Consiglio, che l'Italia non derogherà dagli impegni presi ma che, allo stesso tempo, ha recuperato forze tali da poter anche avanzare delle richieste all'Europa in una visione di corresponsabilità paritaria, il Capo dello Stato è tornato con forza sull'importanza dell'Europa unita. Una presa di posizione netta che è anche un altolà alle forze disfattiste che in vista delle elezioni di maggio alzano ancora di più la loro voce incolpando proprio l'Unione e l'euro delle difficoltà di questi anni.

«Vedete, dalla riflessione su una tragica esperienza vissuta 70 anni fa come la vostra, nascono pensieri che si rivolgono ai problemi e ai dilemmi del mondo d'oggi, di cui dobbiamo essere consapevoli noi - l'Italia, gli italiani - come membri responsabili della comunità internazionale, sensibili alla causa comune della pace e del progresso democratico. Questa causa fa tutt'uno con il rilancio di quel grande progetto dello stare insieme in Europa, del costruire insieme un'Europa capace di prevenire e superare crisi come quella in cui da oltre 5 anni ci dibattiamo. Non si oscuri mai in noi la coscienza di quel che ci ha già dato e ci può ancora dare l'unità europea: questa rimane la via maestra per progredire - ciascuno dei nostri paesi - nel nuovo mondo globale, la via maestra per lasciarci definitivamente dietro le spalle un passato come quello che oggi qui ricordiamo, per rafforzare e diffondere la pace sulla base di un'effettiva giustizia e coesione sociale».

C'è necessità di confronto. Di trovare obiettivi comuni per poi migliorare l'esistenza di tutti. C'è bisogno di impegnarsi perché non ci siano più guerre. «In Europa, con l'unità tra i nostri popoli, con l'integrazione tra i nostri paesi, ci siamo riusciti. Ma non lontano dai nostri confini, abbiamo ancora avuto negli anni '90 i conflitti esplosi nell'area della ex Jugoslavia, conflitti non meno brutali di quelli della seconda guerra mondiale: e si è riusciti a spegnerli solo aprendo ai popoli e ai paesi dei Balcani occidentali la prospettiva dell'Europa unita». Ed è ancora aperta non tanto lontano dai confini dell'Europa «la sanguinosa ferita della guerra all'interno della Siria, con ricadute di tensioni pericolose e di milioni di profughi nei paesi vicini. Alla pace conseguita in Europa è tempo che si accompagni una svolta di pace in Medio Oriente». Quindi la sollecitazione che «dovunque insorgano crisi o pericoli di guerra, occorre imboccare la via del dialogo, che significa innanzitutto ascolto reciproco, considerazione attenta, da parte di ciascun soggetto politico e statale, delle preoccupazioni e ragioni dell'altro. È questa la via da seguire anche per disinnescare i pericoli insiti in una contrapposizione o sfida minacciosa sullo status dell'Ucraina, di cui vanno garantite l'indipendenza e l'evoluzione democratica, in un costruttivo rapporto sia con l'Unione europea sia con la Federazione Russa».

Dopo la commemorazione Napolitano ha avuto un incontro con la giunta comunale. Un solo accenno alle vicende politiche italiane che non poteva non essere che sulla legge elettorale, una delle misure su cui il confronto resta ancora aperto nell'intreccio tra riforma delle norme per andare al voto e gli interventi sull'architettura costituzionale il Titolo V. «L'ultima volta che sono venuto qui a Cassino ero presidente della Camera. Anche allora, era il 1993, ci stavamo occupando di legge elettorale... Sono problemi che ritornano» ha detto Napolitano che ha poi visitato in forma privata l'Abbazia di Montecassino.